



### A Venezia la New York dei due Model

VENEZIA — Due vite e due strumenti diversi per guardare alla realtà: la fotografia e la pittura. I personaggi sono Lisette Model e il marito Eysa Model che vengono presentati alla «Ikona Gallery» di Venezia (Palazzo Mocenigo-San Stae) in una mostra dall'unico titolo: «Models-New York City».

trine dei negozi di New York: un pretesto apparentemente semplice per comunicare sensazioni, emozioni e per cogliere a volo certe espressioni dell'uomo, «cittadino» di una metropoli gigantesca. Lisette è stata spesso interrogata, quando era ancora in vita, sul senso e i significati delle sue foto. Lei aveva sempre risposto: «Non intendo dimostrare proprio niente. Si coglie un attimo che è stato e che non sarà più ed esso continua a vivere nella fotografia». E poi aggiungeva: «Io non sono quella che sa e che vuol dimostrare qualcosa. Al contrario mi appresto a ricevere una lezione».

«sogni» e le immagini artificiali dei negozi, con quelle del «quotidiano» che sfilava per le strade di una grande città. Un modo come un altro, dunque, per «insegnare» a vedere e a capire. Eysa Model, invece, con la sua pittura, «legge» ugualmente la metropoli cogliendo i colori e raffigurando, in tutto, la solitudine di ognuno in mezzo alle strade e ai grattacieli. Due vite, appunto, che hanno guardato insieme per anni lo scorrere delle cose con due diversi strumenti di lettura e di analisi. L'intreccio della mostra alla «Ikona Gallery» sta proprio in questo. Nel catalogo ci sono testi di Zilva Kraus, Rita Subotic, Bernice Abbott e Sidney Janis. La mostra rimarrà aperta fino a domenica 16 settembre, tutti i giorni dalle ore 10 alle 20 esuso il martedì.



**MystFest '84** A Cattolica ha vinto l'inglese Terry Bedford con «Campo di morte», un film tra il vecchio poliziesco e il dramma psicologico. Ma la rassegna non era un gran che, e gli americani non c'erano

## Arriva il thriller post-moderno



Peter Coyote in «Campo di morte» di Bedford che ha vinto il MystFest e (in alto) «Trauma» della tedesca Gabi Kuback

**Dal nostro inviato**  
CATTOLICA — Per una volta la giuria ufficiale s'è trovata d'accordo con la giuria popolare nell'emettere il verdetto. Ha vinto alla grande Campo di Morte, dell'inglese Terry Bedford ovvero l'abbraccio sofisticato e vagamente post-moderno tra poliziesco americano, bagliori on the road e sensi di colpa squisitamente europei. Francamente poteva andare peggio l'anno scorso risultò premiato il mediocre Il segno dei quattro di Desmond Morris tratto da Conan Doyle. Per il resto la giuria presieduta da Nadia Werba ha rispettato abbastanza fedelmente il copione, cercando di conciliare arte e commercio, antiche passioni cinefille e richiami «femministi». Così almeno vanno interpretati gli altri riconoscimenti attribuiti rispettivamente, non senza vivaci discussioni in seno alla giuria, a Il colpo per la migliore interpretazione (Terence Stamp, John Hurt e Tim Roth), ad A morte l'arbitro di Jean-Pierre Mocky per la migliore idea originale (in realtà è un romanzo di Alfred Draper sceneggiato da Jacques Dreyer e dallo stesso Mocky), al Polar di Jacques Bral per la miglior ambientazione (sic). Una men-

zione speciale è stata infine concessa all'attrice protagonista e alla regista — Birgit Doli e Gabi Kuback — del tedesco Trauma, giallo alquanto cervelotico in bilico tra Hitchcock, Beineke e Marguerite Von Trotta. Insomma, la vecchia Europa ha trionfato al quinto MystFest, passando sopra i cadaveri di cinematografie marginali forse meno agguerrite culturalmente ma più vivaci artisticamente. È il caso del Brasile, penalizzato ingiustamente nonostante la buona qualità del film presentato in concorso (La prossima vittima e Un buon borghese), suggestivo punto di incontro tra problematiche social-politiche e iperrealismo cartaceo, e anche dalla Francia «minoritaria» di Il giudice, ricostruzione corretta dell'ultima indagine di un magistrato d'assalto assassinato dalla mafia. Ma forse, a questo punto, è inutile sindacare sull'operato della giuria, esporre preferenze e contropreferenze; per un motivo molto preciso: la levatura del film in concorso non era granché e l'impressionante assenza statunitense (La faccia nuda di Bryan Hayden del film di Gunpla d'asfalto. La logica «poliziesca» va a farsi benedire dopo il primo quarto d'ora. Le albe livide e gli astuti notturni suggeriscono scontate ferite dell'animo, il killer implacabile e sa-

di coniugare La donna che usse due volte con l'alienazione dei nostri giorni, il senso di colpa con la degradazione dei sentimenti; ma il punto di vista è talvolta sfocato e gli indizi psicanalitici restano tali, senza regalare un'emozione in più. Ancor più gelido e squilibrato, nonostante le esagerate note di Eric Clapton e l'idea di partenza per niente banale, è il britannico Il colpo di Stephen Frears, resoconto di un «pentimento mistico» in salsa gialla. Chi è il pentito? È il gangster Willie Parker (il redivivo Terence Stamp) che, dopo aver tradito e mandato in galera i suoi complici, viene spedito al confino in un paesino spagnolo per salvargli la vita. Dietro ai due spiaristi, Parker è un altro uomo: veste rigorosamente di bianco, divora libri di filosofia, ha lo sguardo ascetico di chi ha capito il senso della vita. Nuovo San Francesco (ascolla il rumore dell'acqua e il cinguettio degli uccelli), il nostro uomo si fa catturare dal killer rammollito Braddock (uno sbadito John Hurt) e muore con un colpo alla schiena sulle montagne al confine con la Francia. Anche Braddock finisce bucherellato, ma pare di capire che quel lungo viaggio con lo spione pentito e beato abbia cambiato anche lui. Tutto costruito sul gelido e sulle battute un po' fessacchiote che si scambiano i due, il colpo piega le regole del genere all'indagine psicologica e porta alle estreme conseguenze lo studio del carattere.

Il risultato è talvolta curioso e non privo di sfumature, anche se questo killer un po' e perdetempo (non faceva prima a liquidare subito Parker?) resta un mistero. Focose parole, infine, su A morte l'arbitro, un altro poliziesco film di Mocky e inziatore di un filone che potremmo definire «il filo dell'orrore». Infranchidandosi l'ampio spazio delle teorie sociologiche sulla tribù del calcio» elaborate da Desmond Morris, il regista francese ci racconta cosa sono le «tribù» di tifosi paritari su un gruppo di tifosi guidato da un «capo» imbecille (un sorprendente Michel Serrault) decide di sequestrare e punire un arbitro poco amico. Mitichando occhi di Arancia meccanica e corse notturne modello I guerrieri della notte (ma viene da pensare anche a Cane di paglia, Mocky imbastisce un'allegoria che dovrebbe suggerire chissà quali riflessioni sul rapporto tra calcio e violenza. In realtà, le argomentazioni sono rozze, e dopo qualche annotazione gustosa sul mondo del tifo il film si trasforma nella solita «caccia all'uomo» con finale a sorpresa. Peccato, perché c'era molta evidenza. Quindi prelevate. Michele Anselmi



### The real thing sarà un film di Pollack

Diventerà un film «The real thing», la commedia che ha trionfato quest'anno a Broadway rastrellando la maggior parte degli oscar per il teatro, riuscendo addirittura a spuntarla sull'allestimento di «Morte di un commesso viaggiatore» di Miller. Tom Stoppard, l'autore della commedia, infatti venduto alla Universal cinematografica i diritti del suo lavoro. La cifra pagata è piuttosto salata: quasi due miliardi di lire, per portarla sul grande schermo con la firma di Sidney Pollack.

**La morte di Lillian Hellman** Fu una fiera oppositrice del maccartismo, che seppe anche prevedere nei suoi lavori teatrali: ritratto di una donna che è sempre stata controcorrente

## Una strega per McCarthy

VINEYARD HAVEN — La scrittrice Lillian Hellman è morta ieri in un ospedale di Vineyard Haven, nel Massachusetts. Aveva 79 anni. Nata nel 1905, a New Orleans, da una famiglia abbastanza scombinata, si affermò molto giovane, negli anni Trenta, come commediografa, in due opere di successo: «La calunnia», o il conflitto fra vecchie e nuove generazioni nel famosissimo «Piccole volpi».

Compagna di Dashiell Hammett, il padre della «hard boiled school» e una delle vittime illustri del maccartismo, anche Lillian Hellman dovette affrontare la caccia alle streghe. Fu infatti chiamata a testimoniare sulle sue amicizie «rosse», sulle sue affiliazioni, sulle sue conoscenze indirette davanti al Comitato di Faginero HUAAC «House Committee on Un-American Activities», pressappoco un anno dopo la messa sotto accusa di Hammett, nel '52. Rimase famosa la sua dichiarazione agli uomini di McCarthy: in una lettera spedita al presidente del Comitato la Hellman si affermò disposta a dire tutto di sé, della sua storia, delle sue convinzioni ideali e politiche, ma nulla invece su altre persone, amiche o estranee che fossero. Se questa fosse accaduto, come poi accadde, si sarebbe vista costretta a ricorrere ad avvalersi al diritto costituzionale a non rispondere. Un atto che le costò, se non l'incriminazione, molti anni di isolamento e di impossibilità di lavorare nel teatro e nel cinema.

Lillian Hellman non ebbe davvero esultanze nel porre la sua pena a servizio della buona causa, in momenti cruciali per la vita dell'umanità. Suo era il testo di Fuoco a Oriente, film che l'americana (di origine russa) Lewis Milestone dedicava, nel 1945, all'eroe sovietico, deceduto in battaglia, e la sua resistenza opposta dai popoli sovietici all'invasione delle truppe di Hitler. Nel 1960, dopo un notevole periodo di silenzio, dovuto in larga misura all'incisione nelle «liste nere» di Hollywood, il nome della Hellman riappariva nel cast d'un film caratterizzato, nuovamente, da una caparbia tensione civile e morale: La caccia di Arthur Penn. Più di recente, un racconto cinematografico fine e penetrante, Giulia di Fred Zinnemann, svelava con discrezione alcuni passi della sua biografia, del suo sodalizio non solo sentimentale con lo scrittore Dashiell Hammett, un'altra illustre vittima delle persecuzioni del fascismo americano. Ma è soprattutto nel «realismo sociale» dei suoi drammi e dei film da essi derivati, che rimane consegnata la lezione di una intellettuale di rara coerenza e probità, di una figura di limpidità rilievo del panorama della cultura degli Stati Uniti.

C'è qualcosa di strano nel gruppo di Nicoletta Giavotto. Si chiama «ID», che sta per Isadora Duncan, ma i legami con la lezione della grande danzatrice sono ormai labilissimi. Ha messo in piedi, qualche mese fa, uno spettacolo che sapeva tanto di vecchio, si intitolava «Stultitia» e evocava fausti troppi pesanti e il povero Debussy. Ma il nuovo spettacolo smentisce completamente il precedente. Si chiama «Performusic», è andato in scena in questi giorni a Roma, al Metateatro, ed è basato tutto o quasi sull'improvvisazione, dalla quale trae una grande vitalità. Improvvisata è la danza, e improvvisata è anche la musica: la crea al piano stabilendo una sottile intesa con le danzatrici, Martin Joseph, inglese trapiantato a Roma che è uno dei fondatori della Scuola di musica popolare di Testaccio. Niente atmosfere rarefatte, squilibri timbrici e ritorni al passato. La sua è una musica vibrante, accesa, ne ruota come lo è la danza delle otto — sarebbe dieci, ma due si sono infortunate — ballerine (Sandra Fucilelli, Antonella Adoriso, Paola Autore, Antonella Bertoni, Rossana Malandrino, Paola Nucci, che disegna

### Danza «Performusic»

## Dieci ragazze per un pianista



anche i costumi, Giordana Pascucci, Donatella Patino, Francesca Patrono). Di prestabilito, ogni sera, c'è solo il canovaccio delle entrate e delle uscite, e qualche oggetto coreografico. Tutto il resto è libero: lasciato alla fantasia, all'elasticità, alla tensione interna, alla disponibilità a quel che accade sul palco di ciascuna di esse. E anche al loro mestiere. Che non è poco. Compressa, raffinata, rinchiusa in vecchi schemi nello spettacolo precedente, la potenzialità espressiva e le capacità artistiche del gruppo «ID» vengono ora invece messe in grado di comunicare con il pubblico liberamente. E quando invece questa tensione creativa viene imbrigliata, in un sia pur labile discorso narrativo, lo spettacolo si ferma. «ID» non è infatti un piccolo episodio, all'interno di «Performusic», in cui ognuna delle ballerine si presenta in scena con la testa avvolta in un foulard. Levarlo e corrispondere poi ad una liberazione. Ma l'intenzione descrittiva è fin troppo evidente. Quindi prelevate. Meglio lasciare spazio invece alla potente e misteriosa corrente della vita.

**GRATIS,**  
anche a te SELENA.  
la potente radio transoceanica sovietica.  
dotata di tutte le lunghezze d'onda!  
Basta, infatti, trovare un acquirente (uno solo!) della Storia Universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS per ricevere completamente gratis una radio SELENA.  
Per maggiori informazioni, mettili subito in contatto con:  
TETI, via Noc 23 - 20133 MILANO - Tel. 02.204.35.97

**COMUNE DELLA SPEZIA**  
SERVIZIO LAVORI PUBBLICI  
Settore Amministrazione e Contabilità  
**AVVISO DI GARA**  
Si rende noto che il Comune della Spezia indirà un appalto-concorso per l'aggiudicazione della fornitura e posa in opera delle attrezzature di arredamento delle camere, cucine di piano, soggiorni locali mensa, hall della casa di riposo del Gerontocomio sito in Viale Alpi per l'importo presunto di L. 195.000.000. È richiesta l'iscrizione all'ANC per la categoria 5/ff e per l'importo di L. 300.000.000.  
Le segnalazioni di interesse alla gara, redatte su carta legale e corredate di copia del certificato di iscrizione all'ANC, dovranno pervenire al Comune della Spezia - Settore Amministrazione e Contabilità - entro le ore 12 del 10 Luglio 1984.  
Le richieste di invito alla gara non sono vincolanti per l'Amministrazione.  
La Spezia, 22 Giugno 1984  
IL SINDACO